

**MASCHERE
e RITI
dei CARNEVALI
ARCAICI
nel Veneto
& Dolomiti**

*Maschere popolari trevigiane
tra Ottocento e Novecento*

Il Carnevale rappresenta da sempre una festa del popolo. Lo stesso "mascherarsi" rappresenta l'espedito per allontanarsi dal quotidiano, per abbandonare temporaneamente il proprio ruolo sociale e formale.

È un momento in cui ogni regola decade per lasciare spazio alla maschera consentendo un rito d'inversione che alleggerisce le inibizioni. I festeggiamenti si sviluppano perlopiù in pubbliche sfilate in cui regnano elementi giocosi e fantasiosi. Partecipare significa entrare nello spirito del grande rito. Non a caso, la simbologia e la struttura dei vecchi carnevali, in alcune zone del Veneto sono ricche di immagini augurali di abbondanza e fertilità. L'assieme dei personaggi del corteo carnevalesco indica "le forze universali" presenti: sono le anime degli Antenati, degli spiriti ctoni, che ci assicurano sul rinnovamento del nuovo anno.

La mostra "Maschere e Riti dei Carnevali Arcaici del Veneto & Dolomiti" ha suggerito al Gruppo Folcloristico Trevigiano l'idea di riproporre alcune vecchie maschere cittadine.

Esse esprimono la compenetrazione tra cultura urbana e cultura rurale, tipica della Marca Trevigiana: si presentano sempre in coppia, mediatore-contadino, compare e comare, "revendon" mora e "revendon" bionda e così via. Sono personaggi che in termini moderni potremmo definire come rappresentanti del terziario, un settore economico che è sempre più importante nel nostro tessuto sociale.

Il Gruppo ha riproposto alcune figure sia in interno (nella casa rustica) che in esterno (in qualche angolo di vie e piazze), colte in attività tipiche della fine Carnevale di un tempo.

È un modo scanzonato, ma filologicamente corretto, di ricostruire dei frammenti del nostro passato ormai remoto. Anche per questa riscoperta, frutto di un costante impegno di ricerca e approfondimento della cultura popolare, va il più sincero ringraziamento della Provincia di Treviso al Gruppo Folcloristico Trevigiano e alle altre associazioni che hanno collaborato (Congrega per il recupero delle tradizioni trevigiane e Gruppo Amici di San Martino) con l'augurio che questa esperienza possa continuare proficuamente nel tempo.

Leonardo Muraro

Presidente della Provincia di Treviso

Il Carnevale è un periodo peculiare strettamente associato alla collettività.

Durante il carnevale, infatti, la particolare percezione del tempo e dello spazio permette a tutti i partecipanti di sentirsi parte di una Comunità, svestendo i propri 'panni' e rinnovandosi giocando con il costume e la maschera. Il fine della celebrazione è, da sempre, quello di creare la completa partecipazione comunitaria, che va così integrandosi nel buon ordine delle cose. In Italia e nel Veneto il Carnevale è stato sontuosamente celebrato per secoli e resta una tradizione peculiare del nostro territorio e della nostra tradizione.

La Mostra "Maschere e Riti dei Carnevali Arcaici del Veneto & Dolomiti" e la sezione "Maschere Popolari Trevigiane tra ottocento e novecento" ben s'inseriscono nel calendario eventistico del Museo Etnografico Provinciale che, fin dall'origine, è stato individuato come sede ideale in grado di garantire la conservazione e il deposito delle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e configurandosi, nel contempo, come un laboratorio di ricerca e di divulgazione di studi e ricerche.

Il Museo contribuisce alla tutela e alla valorizzazione della cultura popolare locale, intesa come insieme di credenze, di espressioni verbali, gestuali e comportamentali che scaturiscono da una consuetudine collettiva lentamente formata e modificata, dimensione fondante della nostra società contemporanea. Infatti, uno degli obiettivi principali del Museo Etnografico Provinciale è quello di avvicinare le persone, e in particolar modo i giovani, alla storia e alle vicende popolari della propria terra tramite la conoscenza diretta dei manufatti locali e del loro utilizzo, nonché della memoria familiare e personale.

Floriano Zambon

Vicepresidente della Provincia di Treviso

Nane Caregheta,
visto da Gianni Anselmi



TEMPI NUOVI, MASCHERE NUOVE

Con l'annessione al Regno d'Italia e l'avvento di un nuovo assetto politico-economico nel Veneto la creatività popolare venne stimolata a esprimere figure teatrali che riflettessero le novità del periodo.

Erano anni pieni di fermenti, con l'emergere della questione sociale, la nascita dell'industria, la crisi dell'agricoltura e il modificarsi dei rapporti fra campagna e città, rimasti immutati per secoli.

Si affermarono così nuove figure sociali a cui corrisposero nuovi "tipi" letterari, che all'inizio erano delle macchiette, delle caricature di alcuni personaggi bizzarri e poi divennero dei simboli riconosciuti di una determinata categoria.

A differenza delle maschere arcaiche, legate ai rituali di una cultura antica, a volte anche pre-cristiana, in cui il travestimento era essenziale per entrare in un'altra dimensione, le nuove maschere erano legate alla realtà del momento e non avevano un particolare bisogno di coprirsi la faccia, anzi con il loro abbigliamento favorivano il riconoscimento e l'identificazione con un gruppo o una categoria, di cui esponevano comicamente le manie, i tic, le esagerazioni e le aversioni. Nel panorama socio-culturale trevigiano tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si imposero due coppie di personaggi tipici che esprimevano il profondo e complesso intreccio di rapporti tra la città e la campagna con l'emergere nell'economia del terziario: i due comari e le due comari.

I due uomini, uno *sanser* e uno *massarioto* nei loro nomi (Nane Cargheta e Nane de le oche) rivelano la loro parentela con gli Zanni della tradizione teatrale Veneto-lombarda della Commedia dell'arte, ma siccome in dialetto Nane, oltre che il nome Giovanni, può indicare anche il sempliciotto, l'uomo comune o dabbene, si potrebbe anche pensare a un legame con l'uomo comune, il medievale *everyman* delle sacre rappresentazioni.

Le due comari, che di professione fanno le venditrici di piazza, *rivendugliole* o *revendone*, più che alla tradizione teatrale delle "allegri comari" sono ispirate alla realtà viva dei mercati e delle piazze cittadine, regno delle *ciàcole* e dei richiami e non a caso vengono identificate col nome del luogo in cui operano (Piazza dei cunici e Piazza de le erbe) nel segno di una toponomastica in parte ancora viva, seppure non di uso ufficiale.



"i do compari che contrata l'affar"

I DUE COMPARI

Un tempo quasi tutte le nostre città avevano una maschera che ne rappresentava il carattere degli abitanti, le attività tipiche oppure qualche personaggio storico. Treviso ne aveva una, meno famosa di quella di Venezia (Pantalone che rappresentava i mercanti della Serenissima, Arlecchino il servitore che raffigurava i bergamaschi, Anzoleto Spàsemi che rappresentava gli studenti di Padova, Facanappa che era il simbolo dei friulani *sparagnini*, Marco Paparella, rappresentante dello spirito gaudente dei veronesi, e via mascherando).

La maschera trevigiana era diffusa fino agli anni '20 con il nome di *Nane Caregheta* o *Caregheta el Mediator*. Rappresentava il sensale, che conosce tutti, chiacchiera con tutti, cerca sempre di fare affari, vuole entrare dappertutto, conosce tutti i pettegolezzi è un esperto di tutto, dai lavori agricoli all'enogastronomia, dai prezzi delle merci ai rimedi naturali.

La caratteristica che gli dà il nome è dovuta al fatto che cerca sempre di intrufolarsi nelle compagnie altrui, specie all'osteria; siccome è uno scocciatore, alle sue richieste si risponde "no ghe xe posto par ti, me manca 'a carega" al che lui risponde "la go mi la caregheta" facendo vedere il seggiolino nascosto sotto il tabarro oppure già attaccato al suo fondoschiava. Quando si autoinvita a bere e lo rifiutano perché mancano bicchieri lui dice pronto "go mi el goto" e mostra un bicchiere di metallo che teneva in tasca oppure attaccato al collo. Se propone di giocare a carte e gli altri rifiutano perché manca il mazzo di carte lui estrae subito il suo mazzo di trevisane. Di solito ha sopracciglia folte, naso e guance color vino, un paio di baffoni e toscanello. Con la *bagolina* picchia sulle botti per vedere se sono piene e alza le gonne alle ragazze dicendo che deve vedere le gambe per valutare la manza.

La macchietta del mediatore era frequente anche nelle compagnie mascherate che animavano i filò nelle stalle durante il periodo carnevalesco.

I pochi ricordi del personaggio di Caregheta si trovano in qualche cenno giornalistico sul carnevale trevigiano in articoli della stampa locale (Gazzettino, Gazzetta di Treviso, Il Cagnan) agli inizi del '900.

Nell'Almanacco Veneto del 1922 Attilio Lazzari e Tito Garzoni, parlando del carnevale della Marca, ricordano una maschera popolare trevigiana: il salace Caregheta che improvvisava versi nelle case e nelle osterie.

L'unica sua raffigurazione è un disegno di Gianni Anselmi su una rivista pubblicitaria degli anni '80 del secolo scorso: è rappresentato come un vecchio col tabarro che al posto della *bagolina* porta una *scuria* da cavalli, perché molti mediatori venivano dalla campagna col calesse e usavano la frusta al posto del bastone da passeggio.

I suoi detti tipici costituiscono una serie di proverbi e modi di dire diffusi nel mondo commerciale del secolo scorso.



Rito del tajaman par serar l'afar

LE MASSIME DEL MEDIATORE

"El mondo el xe mezo da vèndar e mezo da comprar e mi son qua par combinar".

"Mejo vèndar e pentirse de pochi schei, che tegner e pentirse magnàndose i dei".

"Nel pagar no èssar corente che pol nàssar l'assidente che no te paghi gnente"

"I omeni xe come i meloni: de diese, ghe ne xe tre de boni".

"I boni afari fa i boni amissi e i boni amissi fa i boni afari".

"A lume de candela, no se stima né dona né tela".

"La cavessa liga la bestia e la parola liga l'omo".

"Col bocal xe svodà, el contrato el xe serà".

"Pagar e morir ghe xe sempre tempo".

"Locasion fa l'omo ladron e la dona frascona".

"Un scheo de mona in scarsela no fa mai dano".

"El pan del mona el xe el primo magnà".

"Tutto ga un presso basta fissarlo".

"La bote canta ma el goto pianze".

"Mejo dar e pentir che tegnerse e patir".

"Loda la montagna, ma tiente al pian; loda la polenta, ma tiente al pan".

"Ojo de sora, vin de mezo, pomi de fondo".

"Fame fator un ano, se no divento sior me dano".

"Tera nera, bon pan la mena, tera bianca, presto la stanca".

"Drio el campo vien fora la gombina".

"Casa fata e vigna posta no se sa quanto la costa".

"Galina pelada no fa vovi".

"O de paja o de fenel corpo ga da èssar pien".

"Marcante de ojo, marcante de oro, marcante de vin, marcante povarin".

"Marcante o marcatin; no ghe manca el so quattrin".

"Chi no se incontenta de l'onesto, perde el mànego e anca el çesto".

"Tera mora fa bon pan, tera bianca fa paltan, tera rossa patate americane".

"Un bon scodidor xe un tristo pagador".

"El poro can in man de l'avocato xe come un sorze in boca del gato".

"La bona càneva fa el bon vin e la bona cavala fa el bon pulierin".

"Tanta tera tanta spesa, poca tera tanta resa".

"L'esperienza xe la mare de la siensa".

"Chi no ga orto e no copa el porco, tuto l'anoga el muso storto".

"Bò par arar, vache par semenar".

"La bona grepià fa la bona bestia".

"Vin sul sasso, meloni sul grasso".

Chi co le vache lavora la tera va al mulin con la puliera".

"Co el pare fa Carneval i fioi fa Quarèsima".

"Tre robe vol la campagna: bon tempo, bona semensa, e boni brassi".

"Presto par natura e tardi par ventura".

"De setembre e de agosto, bevi vin vecio e lassa star el mosto".

"Mi no vago a combàtar, ma impenir la me pignata".

"Chi vol el pomo sbassa la rama, chi vol la fia caressa la mama".

"A bona porta, bon bataor".

"Presto al marcà, tardi a la guera".

"Campi finché se pol lavorarli, boschi finché se pol comprarli".

"Grassa cusina, magro testamento".



Ambulanti nel giro de casàe

Nane Caregheta entrava a volte in scena accompagnandosi ad un altro bizzarro personaggio, il degno suo compare *Nane de le oche*, detto anche *Nane Massariotto*, una macchietta che rappresentava il tipo del campagnolo che nei giorni di mercato cala in città per vendere i suoi prodotti e ne approfitta per frequentare assiduamente le osterie come si può intuire dal suo richiamo "Mi son Nane de le oche, esperto anca de pitone e cioche".

È compagno di bisboccia di Nane Caregheta e si porta dietro qualche oca o altri animali da cortile, a volte in cesta, a volte in carriola.

Il suo abbigliamento è caratterizzato dalle *braghe da aqua alta* larghe e rivoltate all'insù, insieme alle *galosse co le broche* o ai grossi zoccoli da stalla, che gli danno un andamento buffo, di solito porta un *capel da vendema* di paglia sfilacciata e al collo un coloratissimo strangolin.

Il personaggio mitico del sensale Nane ha ispirato anche la musa popolare che ce ne ha lasciato questo ritrattino scritto in punta di penna nel dialetto rustico:

*Ogni giorno de marcà
Nane re dei mediatori
el vien sempre consultà
da paroni e da fatori.*

*Lu conosse ogni mercante,
betolier o marcantin
e co un far acomodante
el tira l'aqua al so muli.*

*Lu se imbusa dapartuto
come el fusse a casa sua;
par bagnarse el beco suto
ghe vol solo 'na batù.*

*Lu el conosse ogni ciesura¹,
prà o tera da vassor
e coi passi el la misura
mejo de un pertegador².*

*Qualche volta el fa el sanser
de morosi, e a nosse fate,
el se ciapa co piasser
un bel baro de savate.*

*Cussi Nane Caregheta
porta vantì el so mestier;
ora serio, ora macieta
el sa farse benvoler.*

*No ghe xe 'na marcansía
che da lu no sia tratada,
campi, case, vin, boaria,
paja, fen, formajo,biada.*

*El va in giro su un saret³
co na scuria da cariato
par guidar el so piavet⁴
e tegnerlo sempre al troto.*

*Lu el te bate le casàe
fin a l'ultimo colmel
par un poche de forcàe
de leame o stramedel.*

*Co 'l se ferma a 'na cieseta⁵
el tol tripe co un quartin
e in tabaro o in porçeleta⁶
sona sempre el so tacuin.*

1 **ciesura**: podere, terreno con casa
2 **pertegador**: agrimensore, stimatore
3 **saret**: calesse, carrozzella
4 **piavet**: cavallo di razza Piave
5 **cieseta**: osteria, bettola
6 **porçeleta**: giaccone, giacca imbottita



"Revendona" vista da Luigi Serena



*"Revendona" venditrice di uova
(disegno di Lorenzo Viola)*



*"Revendone" venditrici di fiori
(disegno a carboncino di Sante Cancian)*

Attualmente il personaggio di Nane Caregheta viene interpretato da Claudio Baldo, singolare figura d'artigiano, artista e marionettista; quello di Nane de le oche è invece affidato a Bruno Mattiello che durante il *Panevin* delle Cà Mate a Casier impersona anche la figura di *Bepo Gobo da Casier*, il popolare astrologo e venditore di lunari e almanacchi.

Fino alla Seconda Guerra Mondiale i carnevali cittadini erano animati pure da un altro allegro compare, *Nane de le strasse*, straccivendolo caratterizzato dal grosso sacco in spalla e da un *piron da ciche*, un bastone munito di punteruolo per recuperare i mozziconi di sigarette da riciclare. Era il rappresentante della pittoresca e umorale umanità che viveva nel popolare quartiere della "*Cale de oro*", completamente raso al suolo dal tragico bombardamento del Venerdì Santo 1944, che disperse i sopravvissuti ai quattro angoli della Marca.

LE DUE COMARI

Accanto alla coppia di maschere dei due compari interveniva sovente nello scenario carnevalesco quella femminile delle due comari, anche loro mediatrici fra la campagna e la città in quanto compravano dai contadini uova, pollame, conigli, verdura e piante che poi rivendevano nelle piazze urbane esercitando appunto il mestiere di *revendone*.

Erano popolane dalla lingua svelta, dai riflessi pronti e dalla battuta facile, procaci e maliziose, che possiamo considerare tra le prime "imprenditrici" e che ci tenevano a sottolineare il loro *status* con ornamenti e gioielli vistosi: alle orecchie portavano grossi *recini*, come *bùcole*, *s-cione*, *giosse*, e al collo sfoggiavano uno o più giri di *manin*, oro lavorato e intrecciato. In testa portavano, a seconda della stagione, un cappello di paglia con nastro colorato e fiori oppure un fazzolettone alla *furlana*, cioè annodato sulla nuca; un altro fazzoletto *da colo* scendeva sul petto e i suoi lembi incrociati spesso venivano fermati dalla *traversa*; un ampio fazzoletto da spale scendeva sulla schiena, sostituito in inverno da un elegante scialle di lana con le frange. Alla cintola erano fermati a volte uno o due tabaconi, ampi fazzoletti coloratissimi che aggiungevano una nota pittoresca all'abbigliamento, completato da una ampia camicia bianca, una o più còtole a volte rinforzate alle estremità da balze di cuoio e una immancabile traversa, un grembiule con due capaci tasche, una per i contanti e l'altra per effetti personali. Le calzature usuali erano *socoleti* di legno, *papusse* di feltro scuro e *mulete*, comode ciabatte di cuoio.

Qualche *revendona* bene in arnese portava tra i capelli una *pètena* di argento a denti fissi (che in origine serviva a eliminare dal cuoio capelluto le *gèndene* o uova di pidocchio). Un altro ornamento di particolare pregio era il *trémolo*, uno spillone in filigrana d'argento che si infilava nel *cocon* o *crocchia* (l'acconciatura tradizionale dei capelli femminili) e che in caso di necessità si poteva trasformare in arma da difesa.

Per i loro colori e la loro vivacità, insieme alle *lavandere* le *revendone* sono state uno dei soggetti preferiti dei pittori trevigiani, da Luigi Serena a Sante Cancian, da Pavan Beninato a Lorenzo Viola. Una prosperosa venditrice di piazza ha fornito il modello allo scultore Luigi Borro per la statua all'Italia in Piazza Indipendenza che i trevigiani chiamano ancora la "Teresona" in ricordo della sua ispiratrice.

Nelle manifestazioni carnevalesche attuali la figura della *revendona bionda* è impersonata da Carla Povellato mentre il ruolo di *revendona mora* è interpretato da Eleonora Zannini.

MASCHERE D'EPOCA

Le maschere ispirate a personaggi reali sono a volte così strettamente legate al periodo storico in cui hanno avuto successo da venire dimenticate in fretta con la fine dell'epoca di cui sono state uno dei simboli.

È questo il caso del Conte Titta Rinaldi, una bizzarra figura di nobile trevigiano, prodigo e burlone, che negli anni della dominazione asburgica combinava scherzi feroci e sbeffeggiava soprattutto i gendarmi dell'Imperial Regio Governo, come il suo coevo Marchese del Grillo si divertiva a sbertucciare gli sbirri papalini.

In epoca umbertina emerse poi a Treviso la figura del "Gobbo Perale", un cartolaio che era conosciuto come il massimo esperto di *tajar tabari* con una lingua che *taja*, *cuse* e *sopressa* al cui confronto impallidiscono i cultori del *gossip* odierno. Oltre che spirito caustico il Gobbo Perale era organizzatore di feste e divertimenti e viene ricordato nelle cronache popolari per avere introdotto in città l'usanza agreste di *brusar la vecia* a metà Quaresima, che allora si chiamava *segar la vecia*.

Nell'era fascista la figura più eccentrica e indimenticabile di burlone era quella di Cappelletto, un *nicoloto* che, foraggiato dagli studenti universitari trevigiani, si prestava a mettere in scena parodie a sfondo sovversivo nei giorni di mercato che lui terminava invariabilmente con un soggiorno in guardina o una bevuta di olio di ricino. Le sue satire erano così pungenti che gli costarono ritorsioni fino ai giorni della Liberazione in cui scomparve tragicamente in un incidente mai chiarito.

Per ricordare almeno i più caratteristici fra i personaggi della nostra tradizione carnevalesca, il Gruppo Folcloristico Trevigiano, in occasione della mostra sulle maschere del Veneto, ha riproposto una coppia esemplare, Caregheta e la Revendonza, colti in un momento particolare del periodo carnevalizio. Nella cucina rustica stanno infatti trattando un matrimonio, che nella consuetudine popolare, avveniva generalmente in Carnevale, prima del periodo liturgico della Quaresima e dei grandi lavori agricoli: il mediatore sta compilando la "carta dotale" con la stima dei beni della sposa; la "revendonza" sta invece contrattando la quantità di "pollame grasso" da fornire per il matrimonio che poteva durare anche più giorni, soprattutto perché era previsto dalla consuetudine il "revolton", un pranzo consolatorio delle suocere, che per antichissima usanza non potevano partecipare agli sponsali, ma dovevano rimanere a custodire la casa durante le feste di nozze.

Nella ricostruzione degli ambienti di vita tradizionale figurano anche alcuni ambulanti artigiani che con la loro attività contribuivano al divertimento del periodo delle maschere: Maria "fritolina" che in una capace "farsora" cucinava all'angolo di qualche piazza le sue frittelle, reclamizzate col richiamo malizioso "la fritola calda"; Nane Casadoro, forzuto pescivendolo, che arrivava bilanciando sulla sua testa una piramide di cesti piatti contenenti molluschi, crostacei e pesciolini della laguna.

Durante le Fiere, Nane vendeva "folpi e moscardini", mentre in Carnevale offriva i suoi "caraboi", chiocciole di mare da estrarre dal guscio con uno spillo, che un tempo erano un cibo popolano mentre oggi sono una rarità gastronomica.

Anche le due botteghe artigianali ricostruite per l'occasione ricordano il Carnevale: il "batirame" aveva tra i suoi articoli più pregiati le "conche da fritole", artistici contenitori in rame panciuti e costolati con i quali si smerciavano "fritole, castagnole, cròstoli e pendoleti", tipici dolci carnevaleschi.

Perfino il "*calegher*" o ciabattino proponeva creazioni speciali: calzature buffe come ciabattone con le punte arricciate, zoccoloni sgangherati, scarpe con tacchi funambolici che venivano usati dai gruppi mascherati soprattutto sui carri allegorici.

Si completa così una piccola galleria di personaggi che fino alla seconda metà del secolo scorso hanno contribuito all'allegria di tanti carnevali tenendo in vita la fama gaudente della Marca Gioiosa.



**"Revendona" Venditrice di oche sulla panchina
di Luigi Serena**



Compari e comari al marcà

SUMMARY

NEW TIMES, NEW MASKS

With the advent of the reign of Italy a new political and economical order was established in the Venetian and this change reflected also in the appearance of new theatrical characters which became the recognized symbols of the emerging social categories.

Differently from archaic masks for which disguising was essential to enter a new dimension, the new masks were linked to the reality of the moment and their clothing was functional to the identification with a particular group or category, stressing their whims, favourite words and idiosyncrasies.

In the passage from the XIX to the XX century new couples of characters expressed the changing of relations between town and country in the Trevisian area: the “jolly fellows” and the “merry wives”.

The fellows, both named Nane (Johnny) are probably linked to the local theatrical tradition of the “Zanni” from the Comedy of Art.

The wives are street vendors of poultry and vegetables taking their name from the square where they carry on their activity.

THE TWO JOLLY FELLOWS

In old times nearly all cities had a masked figure representing the character, the jobs and the flaws of their inhabitants. Treviso was symbolized by “Nane Caregheta” or “el mediator”, that is the middleman who pretends to know everyone, every gossip, every goods. He is a well-known guest of inns, where he is outstanding in drinking and card-playing. He attended also the winter wakes in the country; he is characterized by a walking cane and a small chair which he carries around under his cloak.

He usually speaks using proverbs, old sayings and slang phrases which express his debt to rural culture.

He is sometimes accompanied by his chummy friend Nane de le oche, a farmer coming to town to sell his geese and to test the wines of taverns.

THE TWO MERRY WIVES

The counterparts of the jolly fellows were the “merry wives”, people women who bought poultry and vegetables from the farmers and sold them in town operating in streets and squares, not shops.

They wore colourful garments and showed rich jewels to underline their status of independent women, becoming thus one of the favourite subjects of Trevisian artists.

The fair-haired wife is known as the vendor of Hens Square while the black-haired vendor is named after Rabbits square.

PERIOD MASKS

Some masks are so closely linked to the historical period in which they live that they are quickly forgotten when their age is over.

This is the case, for instance, of the Count Titta Rinaldi who played tricks to cops in the Austrian rule, like Marquis Del Grillo in papal Rome.

In the monarchic era the spirit of the time was embodied by the stationer Perale, who introduced the rite of burning the Witch for Mid-Lent.

